

Ancor prima di interrogarsi sul mistero della morte intesa come pasqua del credente, è imprescindibile porsi un'altra (previa) domanda:

Quale vita voglio vivere?

Dove sono andato a finire? Chi c'è dentro lo zaino della mia identità?

FRANCESCO E' UOMO LIBERO, PERCHE' SCEGLIE DI ESSERE TOTALMENTE EVANGELICO.

Solo per questa semplice ragione, Francesco può cantare la morte e chiamarla "sorella"

1° Lett. : "Francesco non era stato un ascoltatore sordo del Vangelo, ma affidando a un'encomiabile memoria tutto quello che ascoltava, cercava con ogni diligenza di seguirlo alla lettera. Con somma cura e devozione si impegnava a compiere gli altri insegnamenti uditi" (cf. FF 357).

2° Lett. : "La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di seguire fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e il fervore del cuore l'insegnamento del Signore nostro Gesù Cristo e di imitarne le orme" (FF 466).

3° Lett. : Come ha scritto a Chiara e alle Sorelle, il suo desiderio era di vivere secondo la perfezione del santo Vangelo; vivere, cioè, quella **libertà**, che sola permette di aderire a Dio con tutto se stesso, da figlio: **libertà** dall'ambiguità, **libertà** dal possesso, **libertà** dall'ansia del domani, **libertà** di servire e amare Dio.

4° Lett. : "Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8, 31-32).

Mt. 6, 19 – 34

Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.

La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!

Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.

Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

Paure ed Ostacoli che rallentano la crescita della vita interiore

1: La paura di essere se stessi

Lc 22, 31-34.54-(61)62 PIETRO

(far emergere la verità di sé)

Ci vogliono molti anni per arrivare a capire che abbiamo seppellito o imbrigliato la vita dentro di noi, che abbiamo messo sopra la parte più vera di noi stessi una **pietra sepolcrale** perché questa parte più capace di cambiare non si muova, non dia fastidio, non ci faccia restare soli...Spesso i figli vivono la vita per far piacere a papà e a mamma... ma quando cominceranno ad essere se stessi?

2: La paura di essere liberi secondo la forma evangelica

Mc 10, 17-27 "RICCHEZZE"

(combattere le proprie dipendenze)

E qui troviamo un secondo ostacolo intimamente legato a tutto ciò che abbiamo già detto finora e che impedisce il fiorire del desiderio profondo dentro di noi: abbiamo sempre la tentazione di dire "**ho bisogno di te...**", di dipendere da una persona che ci farà da mamma, da papà, che ci coccolerà, che ci approverà, che ci darà sicurezza e questa persona può essere il marito, la moglie, può essere la comunità, una persona di un gruppo, un prete, un amico... pensiamo alla sete di maestri di cui c'è bisogno, e poco di testimoni credibili; ma la gente non osa diventare sé... Ognuno, invece, potrebbe permettere all'amore di rivelargli chi è.

3: La paura di crescere, di cambiare orizzonte

Lc 19, 1-10 ZACCHEO

(lo status quo, pericolo mortale della vita interiore)

Ma amare significa innanzitutto accettare di crescere e crescere è **cambiare**, è separarsi dalle sicurezze sulle quali fondavamo la nostra vita ed è accettare di guardare tutto quello che poteva essere un guadagno come sterco. Tutto ciò che ci dà sicurezza, a cui ci aggrappiamo, è sterco; bisogna lasciarlo perdere al fine di guadagnare Cristo, la vita, ed essere trovato in lui (nella vita) non con una mia giustizia derivante dalla legge ma con una giustizia che deriva dalla fede, dalla fiducia in Cristo; finché dipendiamo anche da ideali molto alti o da persone stupende, l'ideale o la persona è un oggetto, è un attaccapanni al quale appendo il mio bisogno...

4: La paura della prova, della tribolazione, del giudizio

Mt 25, 14-30 "TALENTI"

(Facile amare chi ci ama...: la ricerca del consenso come pericolo e tentazione)

Siamo più materialisti di quanto osiamo riconoscere! Ed invece bisogna passare da ciò che si vede, a cui mi aggrappo, a ciò che non si vede (*l'essenziale è invisibile agli occhi...*), ma a cui do la mia fiducia, so a chi ho creduto, cioè alla realtà del Bene che è nascosto dietro ogni situazione che ci viene chiesto di vivere! Ma tutto questo è certamente un cammino di crescita e, crescere, è andare di crisi in crisi, di separazione in separazione, crisi che in termini biblici possiamo chiamare tentazione o prova, discernimento e giudizio. Tutto questo si vive sempre e solo nella verità di fronte al volto dell'altro che mi rivela a me stesso. Difatti, chi mi fa ri-sorgere, è l'altro ed allora nella vita sarà importante accogliersi! È l'amore il grande maestro e come faccio per scoprire quest'amore che mi rivela chi sono?

GLI OSTACOLI:

1	L'accidia, la pigrizia, la routine, la superficialità, l'incompetenza	4	L'ansia da prestazione in relazione alle virtù, che genera sfiducia, tristezza, malinconia...
2	La presunzione di farcela da soli, l'auto-referenzialità e il narcisismo	5	Prigionieri del passato, idealizzazione del futuro, poca aderenza al presente, al reale-concreto
3	Le relazioni umane viste come minaccia e non come una opportunità di "auto-svelamento"	6

Domande per riflettere e stimolare il dibattito...preparate prima della seconda ondata di pandemia...cerchiamo comunque di attualizzarle ...

1. Ti senti parte della tua storia? Sei soddisfatto della tua vita o vorresti cambiare qualcosa? Che cosa?
2. Sei contento del CONTESTO in cui vivi? Cosa fai per migliorarlo? Cosa sogni o desideri cambiare nel tuo "perimetro" esistenziale?
3. La vita, il lavoro, il tempo libero, le relazioni che hai scelto (!?) ti metteranno in contatto inevitabilmente con la sofferenza, con il disagio, con svariate forme di ingiustizia, corruzione, disonestà: Cosa pensi ti potrà essere utile per vivere al meglio la tua "sapienza" dei giorni? Quali competenze/virtù dovresti acquisire?
4. La Pasqua del discepolo segna l'incontro definitivo con l'Amore più grande, incontrato e amato: ma allora dove si annidano le ragioni della paura della morte?
5. Esiste un "segreto" per morire *sazio di giorni*? Quale?

Come morì Francesco... (cfr. 2Celano FF 804 – 810).

5° Lett. : Francesco, percorrendo con animo pronto *la via dei comandamenti di Dio*, giunse attraverso i gradi di tutte le virtù alla più alta vetta e, rifinito a regola d'arte sotto il martello di molteplici tribolazioni, *raggiunse il limite ultimo di ogni perfezione*.

6° Lett. : Quando sentì vicini gli ultimi giorni, nei quali alla luce effimera sarebbe succeduta *la luce eterna*, mostrò con l'esempio delle sue virtù che non aveva niente in comune con il mondo. Sfinito da quella malattia così grave, che mise termine ad ogni sua sofferenza, si fece deporre nudo sulla terra nuda, per essere preparato in quell'ora estrema, in cui il nemico avrebbe potuto ancora sfogare la sua ira, a lottare nudo con un avversario nudo.

In realtà aspettava intrepido il trionfo e con le mani unite stringeva *la corona di giustizia*. Posto così in terra, e spogliato della veste di sacco, *alzò come sempre il volto al cielo* e, tutto fisso con lo sguardo a quella gloria, coprì con la mano sinistra la ferita del lato destro, perché non si vedesse. Poi disse ai frati: «Io ho fatto il mio dovere; quanto spetta a voi, ve lo *insegna Cristo!* ».

7° Lett. : A tale vista, i figli proruppero in pianto diretto e, traendo dal cuore profondi sospiri, quasi vennero meno sopraffatti dalla commozione.

Intanto, calmati in qualche modo i singhiozzi, il suo guardiano, che aveva compreso per divina ispirazione il desiderio del Santo, si alzò in fretta, prese una tonaca, i calzoni ed il berretto di sacco: «Sappi--disse al Padre-- che questa tonaca, i calzoni ed il berretto, io te li do in prestito, per santa obbedienza! E perché ti sia chiaro che non puoi vantare su di essi nessun diritto, ti tolgo ogni potere di cederli ad altri». Il Santo sentì il cuore traboccare di gioia, perché capì di aver tenuto fede sino alla fine a madonna Povertà. Aveva infatti agito in questo modo per amore della povertà, così da non avere in punto di morte neppure l'abito proprio, ma uno ricevuto in prestito da altri.

8° Lett. : Poi il Santo *alzò le mani al cielo*, glorificando il suo Cristo, perché poteva andare libero a lui senza impaccio di sorta. Ma per dimostrare che in tutto era perfetto imitatore di Cristo suo Dio, *amò sino alla fine* i suoi frati e figli, che *aveva amato* fin da principio.

Fece chiamare tutti i frati presenti nella casa, e cercando di lenire il dolore che dimostravano per la sua morte, li esortò con affetto paterno all'amore di Dio. Si intrattenne a lungo sulla virtù della pazienza e sull'obbligo di osservare la povertà, raccomandando più di ogni altra norma il santo Vangelo. Poi, mentre tutti i frati gli erano attorno, *stese la sua destra su di essi e la pose sul capo* di ciascuno cominciando dal suo vicario: «Addio--disse--voi tutti figli miei, vivete *nel timore del Signore* e conservatevi in esso sempre! E poiché si avvicina l'ora della prova e della tribolazione, beati *quelli che persevereranno* in ciò che hanno intrapreso! Io infatti mi affretto verso Dio e vi affido tutti alla sua grazia». E benedisse nei presenti anche tutti i frati, ovunque *si trovassero nel mondo*, e quanti sarebbero venuti dopo di loro *sino alla fine dei secoli*.

9° Lett. : Mentre i frati versavano amarissime lacrime e si lamentavano desolati, si fece portare del pane, *lo benedisse, lo spezzò* e ne diede *da mangiare* un pezzetto a ciascuno. Volle anche il libro dei Vangeli e chiese che gli leggessero il Vangelo secondo Giovanni, dal brano che inizia: *Prima della festa di Pasqua* ecc. Si ricordava in quel momento della santissima cena, che il Signore aveva celebrato con i

suoi discepoli per l'ultima volta, e fece tutto questo appunto a veneranda memoria di quella cena e per mostrare quanta tenerezza di amore portasse ai frati.

10° Lett. : Trascorse i pochi giorni che gli rimasero in un inno di lode, invitando i suoi compagni diletteggianti a lodare con lui Cristo. Egli poi, come gli fu possibile, proruppe in questo salmo: *Con la mia voce ho gridato al Signore, con la mia voce ho chiesto soccorso al Signore*. Invitava pure tutte le creature alla lode di Dio, e con certi versi, che aveva composto un tempo, le esortava all'amore divino. Perfino la morte, a tutti terribile e odiosa, esortava alla lode, e andandole incontro lieto, la invitava ad essere suo ospite: «Ben venga, mia sorella morte!».

Si rivolse poi al medico: «Coraggio, frate medico, dimmi pure che la morte è imminente: per me sarà la porta della vita» E ai frati: «Quando mi vedrete ridotto all'estremo, deponetemi nudo sulla terra come mi avete visto ieri l'altro, e dopo che sarò morto, lasciatemi giacere così per il tempo necessario a percorrere comodamente un miglio».

Giunse infine la sua *ora*, ed essendosi compiuti in lui tutti i misteri di Cristo, se ne volò felicemente a Dio.

Alcune fragilità e debolezze umane e spirituali:

Seduzione, Contraddizione, Illusione, il silenzio di Dio, l'insignificanza del Vangelo

1. La seduzione. La seduzione è l'essere attratti verso il male - invidia, orgoglio, strapotere, crudeltà, vendetta, violenza, sensualità -, un male che si presenta come tale e a volte anche come "qualche parvenza di bene". Talora la seduzione è talmente forte che Satana sembra entrare dentro di noi, invadendo la nostra psiche e il nostro corpo, per cui rischiamo di comportarci con una perversità che mai avremmo immaginato. Dobbiamo sapercene guardare, e ciò è relativamente facile, appunto perché mira unicamente al male: invidia, maldicenza, vendetta, rancori, bugie che fanno gravi danni, furti, sessualità disordinata, pornografia, e così via. Tutto questo fa parte dell'esperienza umana. Nel vangelo di *Marco* troviamo un elenco ben calibrato di tali deviazioni, elenco che a mio avviso costituiva una sorta di compendio di teologia morale per il Catecumeno. Egli era invitato a fare un profondo esame di coscienza e a menzionare con il loro nome i difetti e i vizi che più lo tentavano.

«E disse loro: "Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?". Dichiarava così mondi tutti gli alimenti. Quindi soggiunse: "Dal di dentro, infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: prostituzioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo"» (Mc 7,17-23).

Siamo invitati a interrogarci sul nostro cuore, dal momento che «queste cose cattive» sono tutte dentro di noi, anche nel nostro subconscio o inconscio, e spesso non scoppiano perché non c'è l'occasione. Possiamo notare che le nove intenzioni, le nove malvagità sono divise a tre per tre. Più palesi le prime 3: fornicazioni, furti, omicidi.

Le tre seguenti sono più nell'ombra: adultèri, cupidigie, malvagità.

Ancor più dentro al cuore si trovano inganno, impudicizia, invidia.

Infine la calunnia, la superbia, la stoltezza, perché infestano pure il giardino, o l'orto della Chiesa.

2. Il secondo tipo di tentazione è *la contraddizione/la resa dinanzi alla non accoglienza*. Essa ci tocca allorché, facendo il bene, ci troviamo in un ambiente che ci critica, ci impedisce, ci mette i bastoni

nelle ruote, ci prende in giro, ci blocca. Dobbiamo allora avere molta pazienza, molta perseveranza e molta umiltà. Sovente le nostre tentazioni sono appunto contraddizioni, che magari ci vengono dalla stessa comunità cristiana, dalle persone che pensavamo più vicine, più attente e invece non capiscono, ci contrastano, ci deridono, ci denigrano.

3. Il terzo tipo di tentazione è *l'illusione*, il fare qualcosa che appare come bene, ma da cui non deriva poi un bene. Questa è la tentazione forse più frequente dei buoni, di coloro che servono Dio con generosità, perché il Maligno li tenta spingendoli per esempio sulla via della penitenza, dell'austerità, col pretesto della povertà, dell'autenticità, della sincerità, della giustizia, e fa compiere loro opere sbagliate. Si illudono di essere chissà chi, ma calpestano le regole più comuni del vivere onesto, appunto sotto la bandiera della purezza, del rigore, della radicalità evangelica, e vanno facilmente fuori strada. Il Maligno - ammonisce sant'Ignazio - tenta soprattutto *sub specie boni*, sotto apparenza di bene, spingendo a fare sempre meglio per poi arrivare ad avere in mano un pugno di mosche, a fare il vuoto intorno a sé, a distruggere una comunità, partendo da intenzioni apparentemente buone.

4. Molto problematica è la quarta tentazione: *Quando Dio non parla*, un silenzio che fa chiedere all'uomo: perché, Signore, ti nascondi? Perché non parli? È la tentazione vissuta nella Shoà dal popolo ebraico, che ancora oggi si chiede: perché Dio non è intervenuto? Ed è la tentazione che ci assale ogni qualvolta aspettiamo che Dio ci venga incontro e ci sentiamo soli, abbandonati, privi di quell'aiuto che ci attendevamo. Il "presunto" silenzio di Dio è anche una tentazione che tocca le persone più avanzate nel cammino spirituale.

5. Descriviamo la quinta e non ultima tentazione, *l'insignificanza del Vangelo*. E' collegata in un certo senso alla precedente, è di carattere sociale: i cristiani sono pochi e non hanno rilievo pubblico, il cristianesimo non ha rilevanza sociale o la sta perdendo. Se tutto si costruisce secondo parametri economici, politici, culturali che non tengono conto di Gesù, se l'ambito dei mass media e dei divertimenti, la vita pubblica in genere si svolge come se Dio non ci fosse, molti cristiani cedono a questa forte tentazione, che li fa vivere una doppia vita: in parrocchia pregano, ma fuori della parrocchia è come se Gesù non ci fosse. È una tentazione che richiede un aumento di fede. Per questo motivo è bene insistere sulla necessità di praticare la *lectio divina*, che rigeneri continuamente la fede. Se abbiamo questa ricchezza interiore, che la parola di Dio meditata giorno dopo giorno costruisce e ricostruisce, possiamo affrontare anche un esercito, possiamo affrontare anche la solitudine totale. Vorrei suggerirvi di leggere la prima lettera di Pietro, per comprendere meglio come avviene il superamento di questa tentazione così perniciosa che è il senso dell'insignificanza del cristiano. È una lettera scritta a credenti che vivono in condizione di diaspora e di emarginazione sociale, e sono continuamente tentati di dire: siamo dei poveretti, non valiamo nulla. E Pietro in maniera mirabile ricostruisce in loro l'orgoglio di essere cristiani, la gioia di esserlo anche nell'umiliazione, nell'insignificanza, nella prova, nella sofferenza, mostrando che proprio in quella situazione, il Vangelo si avvera, il Regno viene, Gesù torna ad abitare nei nostri cuori...

***La gioia del Vangelo* - di Papa Francesco**

CAPITOLO SECONDO: NELLA CRISI DELL'IMPEGNO COMUNITARIO

I. Alcune sfide del mondo attuale:

- ***NO a un'economia dell'esclusione*** [53-54] *"si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare..."* - *"la cultura del benessere ci anestetizza, si è sviluppata la globalizzazione dell'indifferenza, diventiamo incapaci di provare compassione, non*

piangiamo più davanti al dramma degli altri, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete...”

- **NO alla nuova idolatria del denaro** [55-56] *“la brama del potere e dell’averne non conosce limiti. Abbiamo creato nuovi Idoli. Mentre i guadagni dei pochi crescono esponenzialmente...”*
- **NO a un denaro che governa invece di servire** [57-58] *“non condividere i propri beni con i poveri significa derubarli e privarli della vita. I beni che possediamo non sono nostri, ma loro...”*
- **NO all’in-equità che genera violenza** [59-60] *“come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l’ingiustizia, tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi della convivenza umana... La corruzione è un cancro sociale...”*
- **Alcune sfide culturali** [61-67] *“nella cultura dominante, il primo posto è occupato da ciò che è esteriore, immediato, visibile, veloce, superficiale, provvisorio. Il reale cede il posto all’apparenza... Sette fondamentaliste e derive spiritualiste senza Dio...la secolarizzazione produce una crescente deformazione etica e relativistica...la crisi della famiglia...e delle relazioni umane...”*
- **Sfide dell’inculturazione della fede** [68-70] *“è imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo: maschilismo, alcolismo, violenza domestica, scarsa partecipazione all’eucarestia, superstizione e stregonerie, ipotetiche rivelazioni private che si assolutizzano...”*

II. Tentazioni degli operatori pastorali [76-109] “non lasciamoci rubare...”

- **Sì alla sfida di una spiritualità missionaria** [78-80] *“in molti operatori pastorali, sebbene preghino, si riscontra un’accentuazione dell’Individualismo, una Crisi d’identità e un Calo di fervore, 3 mali che si alimentano l’uno con l’altro... Complessi di inferiorità... Agire come se Dio non esistesse...”*
- **No all’accidia egoista** [81-83] – le cause dell’accidia egoista e paralizzante...: *“si sviluppa così la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo...”*
- **No al pessimismo sterile** [84-86] – *“Contro codesti profeti di sventura...persone di fede che indichino la via, persone-anfore che diano da bere agli altri...A volte l’anfora si trasforma in una pesante croce ma è proprio sulla Croce che Gesù trafitto, si è consegnato a noi come fonte viva...”*
- **Sì alle relazioni nuove, generate da Gesù Cristo** [87-92] *“sentiamo la sfida di scoprire la mistica del vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di partecipare a questa marea un po’ caotica che può trasformarsi in vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio...”*
- **No alla mondanità spirituale** [93-97] *“non c’è più fervore evangelico, ma il godimento spurio di un autocompiacimento egocentrico...in questo contesto, si alimenta la Vanagloria, di coloro che si accontentano di avere qualche potere e preferiscono essere Generali di eserciti sconfitti piuttosto che semplici soldati di un reparto che continua a combattere...”*
- **No alla guerra tra di noi** [98-101] *“attenzione alla tentazione dell’Invidia! Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti...”*
